


I quaderni di Lettera150



1

I quaderni di Lettera150 

Direttore di collana
Giuseppe Valditara

Lettera150 è un *think tank* composto da numerosi docenti universitari e alcuni *ex* magistrati, nato fra marzo e aprile 2020, nel pieno della pandemia, con lo scopo di fornire analisi e suggerire proposte per ricostruire l'Italia. Dopo il varo di una rivista on line e alcune pubblicazioni monografiche, abbiamo deciso di dare vita ad una apposita collana editoriale che intende affrontare questioni che riteniamo importanti per un futuro di crescita e di benessere del nostro Paese.

LA SFIDA DEI LIBERAL CONSERVATORI

UNA OPPORTUNITÀ PER L'ITALIA

Scritti di

GIAMPAOLO AZZONI, EMANUELA ANDREONI FONTECEDRO,
FRANCESCO CAVALLA, DINO COFRANCESCO, RENATO
CRISTIN, RAIMONDO CUBEDDU, FLAVIO FELICE, ALBERTO
MINGARDI, GIOVANNI ORSINA, MARCO PAOLINO,
GIUSEPPE PARLATO, ALDO RUSTICHINI, ANDREA UNGARI,
GIUSEPPE VALDITARA, CLAUDIO ZUCHELLI



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-017-0

PRIMA EDIZIONE

ROMA 11 GENNAIO 2022

*Io sono figlio della libertà,
ed è a essa che devo tutto quel che sono.*

— Camillo Benso conte di Cavour



INDICE

- 9 *Prefazione*
 Giuseppe Valditara
- 11 Dieci buone ragioni per essere liberalconservatori
 Giuseppe Valditara
- 17 Il primo conservatore
 ovvero i valori primi dei conservatori
 Emanuela Andreoni Fontecedro
- 21 Conservare per innovare
 Francesco Cavalla
- 29 Contro l'illusione della rivoluzione
 Giuseppe Parlato
- 35 Conservatori, oltre i pregiudizi e per il bene comune
 Giampaolo Azzoni
- 41 Tra politica e mercato
 La sfida del conservatorismo
 Giovanni Orsina

- 47 Dare risposte concrete a problemi nuovi
Andrea Ungari
- 51 Filosofia del liberalconservatorismo
Rigenerazione di un paradigma
Renato Cristin
- 67 La natura del conservatorismo europeo
Marco Paolino
- 73 L'attualità del realismo liberalconservatore
Raimondo Cubeddu
- 83 La vulgata antifascista e la delegittimazione di un
partito liberalconservatore
Dino Cofrancesco
- 91 Per una società nazionale e internazionale, tollerante
e libera
Claudio Zucchelli
- 101 La concretezza della libertà
Alberto Mingardi
- 109 Il liberalismo come “dottrina dei limiti”
Flavio Felice
- 121 Principi economici del liberalismo conservatore
Aldo Rustichini

PREFAZIONE

“La sfida dei liberalconservatori” è il primo volume di una collana creata da Lettera150. Siamo consapevoli che è necessario ancorare una grande politica riformista per il rilancio del nostro paese a principii chiari, e ad una visione strategica, senza alcuna improvvisazione.

Tramontati ormai i partiti tradizionali, la politica italiana ha necessità di riferirsi a filoni di pensiero, e a culture in grado di esprimere compiutamente valori, identità, prospettive. Occorre dare rappresentanza a interessi e ceti.

Già ebbi occasione di sottolineare in un mio volume del 2018 come la categoria del “sovranoismo”, ben diversa dal “populismo”, da intendersi con riferimento alla sovranità popolare e alla necessità della difesa del principio democratico, esprimeva una istanza, un bisogno contingente, ancorché fortemente diffuso. Riteniamo sia arrivato il momento di dare maggiore spessore e più nobili radici alla essenza stessa di quella maggioranza morale di italiani che rifiuta il cosiddetto progressismo e l’ideologia globalista. La storia delle idee e la realtà politica europea e mondiale

offrono un riferimento in Italia spesso trascurato, ma tuttavia particolarmente attuale.

Chi sono i padri spirituali, intellettuali e politici, di questa operazione identitaria? Ne abbiamo scelti alcuni, trascurandone per ragioni di spazio molti altri. Alcune scelte faranno storcere il naso a qualche purista.

Per chi intenda, come noi intendiamo, il liberalconservatorismo come una filosofia della politica che coniuga libertà e identità, proiezione verso il futuro, partendo da una forte consapevolezza del proprio passato, difesa della proprietà e della sicurezza dei cittadini, equilibrio, realismo, e rifiuto di avventurismi rivoluzionari, conservazione di fondanti valori tradizionali e ragionata contezza che non tutto ciò che è nuovo è necessariamente buono, John Locke e Camillo Benso di Cavour, Luigi Einaudi e Alcide De Gasperi ben possono essere intesi come punti di riferimento di un pensiero “liberalconservatore”.

Una avvertenza: “liberalconservatore” fonde insieme l’idea di libertà, che porta a mettere l’accento sui diritti individuali, con una consapevolezza della irrinunciabilità dello Stato, ancorché ricondotto a pochi ed essenziali compiti, come fonte di doveri verso la comunità a cui si appartiene: una società di soli diritti narcisistici è certamente “libertaria”, ma non conservatrice.

Il nostro auspicio è che queste riflessioni possano essere di qualche aiuto alla politica italiana.

Giuseppe Valditara

DIECI BUONE RAGIONI PER ESSERE LIBERALCONSERVATORI

DI GIUSEPPE VALDITARA

Vi è una categoria della politica che in Italia è stata finora poco utilizzata, eppure ritengo che mai come oggi questa parola abbia un suo forte significato: “conservatori”, o meglio, per quella che è la mia personale sensibilità, “liberalconservatori”.

Ho provato ad individuare almeno dieci aspetti su cui una posizione liberalconservatrice oggi è più che mai necessaria.

Il PRIMO di questi aspetti riguarda ovviamente la libertà. È un valore strettamente legato alla cultura occidentale: da Erodoto a Cicerone è quello che caratterizza e distingue fin dalle sue origini ciò che chiamiamo “Occidente”. Difficile non apprezzarla, eppure oggi si va affermando fra coloro che si proclamano progressisti una intolleranza verso le idee “scorrette”, e verso la loro manifestazione. Coloro che un tempo rivendicavano di fronte ai dittatori la libertà delle coscienze sembrano oggi pretendere la sottomissione delle coscienze al pensiero *mainstream*. Liberalconservatore

è dunque di questi tempi non solo colui che consideri di diritto naturale che ogni uomo sia libero, ma ritenga per conseguenza che libere debbano essere anche le sue opinioni. Un liberalconservatore è colui che preferisce una opinione sbagliata ad una opinione imposta o negata: la prima lascia all'uomo la possibilità di una coscienza, la seconda impone all'uomo la coscienza altrui.

Il SECONDO aspetto riguarda la centralità dell'interesse nazionale. Questo vale nella politica estera, che da tempo l'Italia non ha più, nella politica comunitaria, che ci vede recitare spesso ruoli marginali, nella politica interna, facendo prevalere l'utilità comune rispetto a quella di fazioni, gruppi o clientele, facile a dirsi difficile da realizzarsi.

Il TERZO aspetto tocca il rapporto fra il cittadino e lo Stato. Tutti chiedono meno burocrazia e meno tasse, eppure la burocrazia e le tasse se ne stanno lì da decenni pressoché indisturbate a tiranneggiare la vita degli italiani. Un liberalconservatore, al contrario di un progressista, sa che lo Stato deve essere minimo, quel tanto che basta per essere efficiente.

Un liberalconservatore ha per obiettivo di liberare il cittadino dai lacci dello Stato, ridargli la libertà dopo decenni di oppressione fiscale e burocratica.

QUARTO aspetto. Un liberalconservatore, a differenza di un progressista, crede nel valore intrinseco della proprietà, sa che è la proiezione della personalità di ogni essere umano. La difesa della proprietà dà ad ogni individuo una ragione per credere nel futuro proprio e della propria famiglia. Ogni uomo deve aver diritto ad una casa dove formarsi una famiglia, dove ritrovarsi con i propri cari al termine di una

giornata. Deve avere l'opportunità di crearsi un patrimonio che gli consenta una vita dignitosa e indipendente.

La difesa del diritto alla proprietà rafforza l'attaccamento dei cittadini ad uno Stato, dà loro una ragione per desiderare che la propria nazione abbia un futuro.

QUINTO aspetto. Un liberalconservatore non è internazionalista, nè cosmopolita, crede piuttosto in valori universali che non esita a condividere con chiunque, ma che deve innanzitutto poter difendere entro la sua comunità. Ritiene pertanto che non esista un diritto umano ad immigrare, proprio perché crede nella democrazia e nella sovranità popolare. A tale fine ritiene pertanto positivi i confini: essi concorrono a determinare l'identità di un popolo, a portare l'ordine fra le nazioni, a proteggere una società, i suoi interessi, i suoi valori, i suoi beni. Rispetta la sovranità degli altri popoli e pertanto persegue la cooperazione.

SESTO aspetto. Un liberalconservatore ama il proprio passato, concepisce la storia come una evoluzione graduale, un albero che cresce solido su radici ben piantate. Il passato ci appartiene, è la base di una identità che ci protegge dalla alienazione, sono molecole di una costruzione genetica che caratterizza ogni persona umana. Il passato ci insegna e ci struttura, su di esso prepariamo con saggezza il futuro.

SETTIMO aspetto. Un liberalconservatore ha per antenati coloro che costrinsero il re Giovanni a concedere la *magna charta libertatum*, coloro che ottennero l'*habeas corpus*, coloro che affermarono il sacro principio della separazione dei poteri. Per un liberalconservatore, dunque, il giudice è soggetto alla legge, una corporazione di magistrati che

si considerino sopra la legge spalanca la porta all'arbitrio e alla tirannide oligarchica. Un liberalconservatore pretende che si riaffermi il principio che è libero tutto ciò che non è espressamente vietato, che ogni persona umana è presunta innocente e come tale va trattata fino alla condanna definitiva, che il carcere è una extrema ratio, utile esclusivamente per contenere e per punire chi è pericoloso per altri. Crede dunque nella certezza del diritto e nella irretroattività della legge.

OTTAVO aspetto. Un liberalconservatore ritiene che nella società degli ipertrofici diritti umani, ben diversi dai diritti naturali e spesso coincidenti con egoistiche pulsioni, sia necessaria una carta dei doveri dell'uomo, pochi, semplici, fatti rispettare. Crede anche che questi doveri si declinino innanzitutto verso i "vicini", i nostri famigliari ed i nostri concittadini.

NONO aspetto. Si va diffondendo l'idea, presso certi sostenitori del pensiero unico, che dobbiamo cacciare da noi quelle paure che possono essere politicamente strumentalizzate. Insomma dovremmo vergognarci di avere paura. Liberalconservatore è invece oggi chi ritiene che ogni persona abbia il "diritto" di avere paura, magari quando per strada la sera incontra sbandati o teppisti, quando è sola su un treno o su un tram in compagnia di soggetti che paiono poco raccomandabili, quando percorre una via poco frequentata e vi è uno sconosciuto che la segue. È lo Stato che deve premurarsi di eliminare le cause sociali della paura, garantendo la sicurezza ad ogni cittadino. Lo Stato che nega o reprime la paura, senza risolverne le cause, è uno Stato autoritario.

DECIMO aspetto. Un liberalconservatore non ha timore dell'Europa, che anzi riconosce come propria patria, non vuole il ritorno delle frontiere fra Stati che appartengono ad una medesima civiltà e che ora hanno una comune moneta. Vuole piuttosto una Europa forte, efficiente, rispettata, che non si occupi delle misure dei wc o delle dimensioni delle zucchine, ma che abbia piuttosto una politica sanitaria comune e sappia difendere gli interessi dei suoi popoli con una politica estera coesa, capace anche di farsi rispettare.

Proprio per questo vuole una Europa confederale, cioè una Europa di Stati e non di burocrati, che faccia bene quel che serve a favore di tutti e non di alcuni, lasciando il resto alle comunità nazionali secondo il principio di sussidiarietà.

GIUSEPPE VALDITARA

Professore ordinario di Diritto privato e pubblico romano, Università di Torino



IL PRIMO CONSERVATORE OVVERO I VALORI PRIMI DEI CONSERVATORI

DI EMANUELA ANDREONI FONTECEDRO

Non intervengo per dire e definire un ‘conservatore’: in questo caso sarebbe opportuno recensire l’opera di Roger Scruton (*The meaning of Conservatism*, 1980 *How to be a Conservative* 2014), autore che il New Yorker definì il più notevole filosofo contemporaneo, né posso seguire le diramazioni del Conservatorismo, né entro in discussione con i raffronti fatti con il liberalismo o con l’aspetto sovranista. Mi chiedo piuttosto se nel tempo si sia mantenuto l’input originale, quella peculiarità che lo impose, pur nelle varianti caleidoscopiche che ogni corrente di pensiero è capace di assumere nei secoli.

Sul nostro suolo ad affacciarsi alla storia come ‘conservatore’ per eccellenza fu Catone il Censore (234 a.C. – 149 a.C.), il celebre politico del ‘*delenda Carthago*’, Cartagine si deve distruggere, frase che a scuola si ripete ogni qual volta si debba identificarlo.

Contro la nemica Cartagine (erano già state combattute la prima 264 a.C. -241a.C. e la seconda guerra punica 218

a.C.-202 a.C.) Catone era favorevole appunto a riprendere le armi per uno scontro finale e ripeteva il suo mantra che condensava ed esprimeva il suo conservatorismo. Distrutta la rivale politica ed economica, non solo sarebbero finite le guerre ma soprattutto Roma avrebbe ritrovato i benefici di 'rientrare' nel suo Lazio e nei suoi antichi 'costumi' su cui si era fondata e per cui si reggeva lo Stato. E questo stava a significare economia agraria di contro a quella mercantile che offriva l'occasione di turbamento innalzando le ricchezze e in prospettiva le ambizioni politiche del ceto equestre, e significava, altresì, in politica dire no agli imperialismi dei 'generali' ardimentosi, ispirati fra l'altro dalle signorie personali che emergevano a Oriente, e al contempo significava avere una patria dai confini più sicuri ed esaltare un'etica, il comportamento del popolo, protetti in spazi raccolti di più certa serenità.

Era così convinto Catone del suo ant imperialismo, contro le figure emergenti e il potere personale, che nelle sue *Origines*, la prima opera storica scritta in latino (una rivendicazione nazionalista contro l'imperante greco a livello degli 'intellettuali', fossero essi greci o latini) non nomina mai (farà un'eccezione per un centurione da raffrontare con Leonida) i capi, perché il merito è del popolo, nella sua unità.

Sono tutti punti che riconosciamo ancora oggi ai 'conservatori': la difesa della lingua nazionale, i confini sicuri, il valore di popolo, l'etica giudiziosa che merita il titolo di 'fedè'. Una fede in cui va sottolineato anche il rilievo dato alla 'tradizione' come 'conoscenza'. I 'conservatori' si assumono la responsabilità di mantenere la 'memoria', per consegnarla alle generazioni che seguono: quasi amanuensi che

nelle abbazie copiavano i testi antichi, perché fecondassero il futuro. Senza quelle mani diligenti, il pensiero e la testimonianza sarebbero andati dispersi e saremmo primitivi. Una *Weltanschauung* opposta a quella degli iconoclasti che guidano il progresso malinteso, cioè in discesa, i distruttori per principio, senza avvedutezza, in balia di un presente non ancorato.

Catone, per rimanere con lui, nel *de agricultura*, si preoccupava, in mezzo a consigli per coltivazioni e allevamento, di descrivere un intervento ortopedico eseguito con tecniche a lui contemporanee, dove non tralascia tuttavia di suggerire e di trasmetterci (ricordando la tradizione, che il vero progresso non rifiuta, semmai reinterpreta) una neinia magica, cantilenata in sottofondo in un latino corroso dalla ripetizione orale. Così come volle trasmetterci il testo di una preghiera dove si chiede venia per un disbosciamento alla divinità senza nome di cui si sta occupando lo spazio. Magia, incantesimi, il brivido della natura 'abitata', sentimento degli avi, che ci proiettano nel mondo misterioso del *continuum* e ci danno da capo la storia dell'uomo e le sue emozioni.

Questa trasmissione del passato, questo mantenerlo dentro di noi si traduce bene nell'esemplificazione di Platone, che vedeva le generazioni che si succedono di padre in figlio, come corridori impegnati nella festa della lampadoforia ad Atene a consegnarsi nella corsa a staffetta (c'è una *nuance* di buio) le fiaccole. Sono le fiaccole della vita.

L'immagine, così potente, fu colta secoli dopo da Lucrezio, che la incluse nel suo credo materialista e la rinnovò con lo sciame di atomi che fa ponte sul tempo, riaggregandosi

gli atomi ogni volta, per riplasmare il nuovo: uomini, cose, elementi tutti. L'ideologia di un 'conservatore' poggia proprio sulla necessità di non interrompere la memoria, perché sa di essere egli stesso un punto, seppur vitale, nell'aurea catena dell'essere. Una piccola face che vuole brillare e comprendere il suo istante immergendosi nella ricchezza delle vite già vissute e che non vuole vadano del tutto disperse.

Era così universalista Catone, come i conservatori moderni?

Sì, comunque. Poiché faceva sua quell'indicazione dell'*Antiopè* di Euripide (da lui certo appresa nella traduzione latina sul palcoscenico di Pacuvio), per cui veniva esaltata la vita del filosofo – scienziato – 'musicò' in quanto "guarda l'ordine imperituro della Natura universale" e ne fa guida alla sua etica. Questo privilegio di sentirsi parte del cosmo (significa: ordine e bellezza), questo apprendimento profondo della realtà cosmica Catone lo trasferì al suo *vir bonus*, al suo agricoltore, cui è scuola di etica il suo conoscere la Natura, che si esprime e nel cielo e sulla terra.

EMANUELA ANDREONI FONTECEDRO

*Già ordinaria di Letteratura Latina,
Università Roma 3*